

## **ALTRI STUDI**

RIFLESSIONE SU UNA CITAZIONE DALL'OPERA DI DONNOLO NELL'EŠKOL HA-KOFER (XII SECOLO). UNA FONTE ORIENTALE?<sup>1</sup>

È stato a più riprese ribadito e sottolineato quale contributo l'ebraismo del Meridione d'Italia abbia saputo dare al mondo della diaspora ebraica, in particolare modo quello dell'Europa centro-settentrionale. Tra le fonti scritte di maggior rilievo da questo punto di vista è da annoverare tra i primi l'opera di Šabbatai Donnolo (Oria 912-913/dopo il 982?), in particolare il *Sefer Ḥakhmoni*, uno dei più antichi commenti al *Sefer Yeširah (Il Libro della Formazione)*. Degli scritti donnoliani appaiono lunghe e precise citazioni in numerosi scritti più tardi – in particolar modo quelli nati in seno alle comunità del pietismo renano – che da sole testimoniano quale fortuna tali opere continuarono a godere lungo tempo dopo la morte di Donnolo e il declino delle comunità ebraiche del sud Italia. Se da una parte è vero che gli scritti ebraici del meridione italiano continuarono a “vivere” come testi di studio, movendo verso il nord Italia e poi i territori renani, altrettanto vero è che non si perse memoria di essi nei milieu culturali giudeo-bizantini, gli stessi in cui tali opere, del resto, avevano visto luce, che per secoli continuarono a citarli come opere autorevoli e fondanti. Un esempio significativo a questo proposito viene offerto dall'*Eškol ha-kofer*, opera di carattere enciclopedico nota anche con il titolo di *Sefer ha-peles* (pubblicata a Eupatoria, in Crimea, nel 1836) scritta da Yehudah Elyyahu Hadassi, intellettuale caraita del XII secolo. Hadassi elabora e fa largo uso di fonti più antiche, tra cui, per quanto riguarda il materiale storico,

il *Sefer Yosippon* (una delle più antiche opere ebraiche di carattere storiografico, composta attorno al X secolo nel meridione italiano), varie opere di origine caraita, soprattutto per quanto riguarda lo studio della grammatica ebraica, ma anche la *Baraita di Samuele* (VIII-IX secolo) e gli scritti di Donnolo quali principali fonti per lo studio dell'astrologia. Scopo del presente contributo è di analizzare una di queste citazioni, un brano che appare in una sezione dell'opera dedicata allo studio dell'astronomia e in cui Hadassi fa esplicito riferimento all'opera di Donnolo, oltre che alla succitata *Baraita di Samuele* e al *Ma'aseh Berešit* di rabbi Yišma'el ben Eliša. L'importanza di tale citazione non sta solo nel testimoniare quale fortuna ebbe l'opera di Donnolo (cosa di per sé non di poca importanza per lo studio della diffusione e trasmissione del testo) ma anche e soprattutto perché essa offre interessanti informazioni circa l'iconografia astrologica e, per mezzo di queste, ulteriori elementi per una più dettagliata conoscenza dell'astrologia di Donnolo e delle sue fonti.

Come Donnolo stesso lamenta nella parte introduttiva del *Sefer Ḥakhmoni*, nel X secolo l'astrologia era disciplina molto poco sviluppata e coltivata in ambito ebraico<sup>2</sup>. Al di là della *Baraita di Samuele* egli non trovava alcun punto di riferimento per un vero e proprio *cursus studiorum* astrologico, motivo per cui decideva di affidarsi, previo il pagamento di laute somme, alla guida di un astrologo di Babilonia, tale B-g-d-š (o B-g-d-ṭ, come attestano in alcuni testimo-

<sup>1</sup>Questo studio fa parte di una più ampia ricerca sullo studio dell'astrologia nel mondo ebraico alto-medievale iniziato presso il Warburg Institute di Londra. Esprimo la mia più sincera gratitudine al prof. Charles Burnett e alla prof.ssa Anna Caiozzo la cui vastissima ed approfondita conoscenza della disciplina astrologica e i cui suggerimenti si sono ri-

velati fondamentali per la stesura del presente studio.

<sup>2</sup>Vedi S. DONNOLO, *Sefer Ḥakhmoni – Introduzione, testo critico e traduzione italiana annotata e commentata a cura di Piergabriele Mancuso*, Giuntina, Firenze 2009, pp. 48-49; il testo è ora disponibile in anche in traduzione inglese in P. MANCUSO,

ni della tradizione manoscritta). Ciò, come già evidenziato da Sharf, spiegherebbe la presenza all'interno degli scritti donnoliani di concetti astrologici di origine orientale (ossia araba) – soprattutto l'idea di *tly*, nella molteplice accezione di costellazione circumpolare, di axis mundi e – probabilmente dalla fusione dei primi due concetti e sotto l'influenza del tardo gnosticismo bizantino – di animale celeste quale responsabile del moto dei corpi celesti) – che peraltro buona parte degli astrologi bizantini avevano accettato e fatti propri. La citazione dell'Hadassi offre da questo punto di vista un elemento di eccezionale interesse per lo studio dell'astrologia di Donnolo, essendo una delle poche testimonianze – credo l'unica – riguardanti l'iconografia astrologica nell'opera del saggio di Oria<sup>3</sup>. Vi è un passo del *Sefer Ḥakhmoni* in cui Donnolo, a compendio di una discussione sulla forma del cosmo, molto probabilmente offriva anche una descrizione grafica del cielo e delle costellazioni, una mappa che però non è attestata nella tradizione manoscritta. Sempre che tale tavola sia sempre esistita, la sua omissione avvenne durante la trasmissione del testo, processo questo complesso e in cui agiscono diversi fattori – la comprensione o meno del testo<sup>4</sup>, l'interesse del copista o del lettore destinatario del testimone (in ambito ebraico sovente il medesimo soggetto) per uno specifico dettaglio a discapito di altri, ad esempio – ma non si può escludere che essa fu dovu-

ta proprio alla natura peculiare delle immagini ivi riportate, almeno secondo i canoni dell'iconografia astrologica classica. Che Donnolo, del resto, avesse un'immagine non completamente conforme del cielo – perlomeno secondo i parametri della tradizione tolemaica – appare in due passi del *Ḥakhmoni*, in cui egli, descrivendo la posizione dei pianeti e delle costellazioni, pone queste ultime – che di norma dovrebbero occupare l'ottavo cielo, il più lontano dalla terra – nel primo cielo, lo stesso lungo cui si muove la luna<sup>5</sup>. Il sospetto che, insomma, oltre al concetto di *tly*, Donnolo non rientrasse in pieno in quello che era il *mainstream* astrologico di derivazione ellenistica-tolemaica, non sembra totalmente ingiustificato. Nel brano di cui sotto Hadassi, dopo aver fatto riferimento alle sue fonti astrologiche (Donnolo, oltre ai già menzionati *Baraita di Samuele* e *Ma'aseh Berešit*) e a fondamentali conoscenze di base – i sette cieli e l'alocazione in essi dei due luminari e dei cinque pianeti – descrive le costellazioni così come egli le vide rappresentate in un testo Donnolo, con ogni probabilità il *Sefer ha-mazzalot*, un'opera di commento alla *Baraita di Samuele*, di cui ci è giunto solo un brano trasmesso sotto forma di citazione nel commento a Giobbe di Joseph ben Šim'on Qara<sup>6</sup>. Si riporta qui il passo di Hadassi, secondo l'edizione di Eupatoria del 1836, f. 31a., insieme alla traduzione italiana.

*nolo's Sefer Ḥakhmoni*, Brill, Leiden-Boston 2010, cit., 238-239.

<sup>5</sup>P. MANCUSO, *Shabbatai Donnolo's Sefer Ḥakhmoni*, Brill, Leiden-Boston 2010, p. 321 n. 104. Ciò venne messo in luce per la prima volta da D. Castelli, *Il commento di Shabbatai Donnolo sul Libro della Creazione*, Le Monnier, Firenze 1880, pp. 59-60 [introduzione italiana], 79-83 [testo ebraico]. Per maggiori informazioni vedi anche S. DONNOLO, *Sefer Ḥakhmoni*, Giuntina, Firenze 2009, pp. 11-12 e P. MANCUSO, *Shabbatai Donnolo's Sefer Ḥakhmoni*, cit., p. 321 n. 104.

<sup>6</sup>Per maggiori informazioni sul testo e la sua relazione con il *Ḥakhmoni*, vedi P. MANCUSO, *Shabbatai Donnolo's Sefer akhmoni*, cit., pp. 23-24.

...nel suo libro rabbi Šabbatai Donnolo il medico ha ordinato, spiegato facendo uso anche di allegorie, dicendo che i sette firmamenti sono [come] sette tende o, per chiarire, [come] un corpo l'uno sopra l'altro, con piccoli lumi di fuoco al loro interno e al loro esterno, tutte davanti agli occhi tuoi. Egli ha spiegato nel suo libro quale sia la loro posizione, la loro forza e le loro proprietà intrinseche, così [come fece] rabbi Samuele nella sua *Baraita* e rabbi Ismaele nel suo libro [intitolato] *Ma'aseh Berešit*. Rabbi Šabbatai Donnolo(s) il medico li ha anch'egli spiegati nel suo libro, investigando ed illustrandoli per tuo lume.

Spiegazione del forma delle dodici costellazioni [lett. spiegazione e immagine], delineandole secondo la loro immagine: l'Ariete secondo l'immagine di un ariete<sup>7</sup>; il Toro secondo l'immagine di un toro, *ma molto è il raccolto per la forza del bue* (Prov. 14, 4)<sup>8</sup>; la [costellazione] dei Gemelli ha forma di uomini, ed ecco due gemelli nel suo seno (Gen. 25, 24)<sup>9</sup>, simili a Cherubini, *saranno appaiate [to'amim] perfettamente in basso e saranno perfettamente [tamim] in cima [al primo anello]* (Es. 26, 24)<sup>10</sup>.

Ha raffigurato il Cancro come un uccello con quattro zampe; il Leone come un leone; la Vergine come una giovane vergine di bell'aspetto; lo Scorpione come uno scorpione, ma con una testa e volto d'uomo, con due pungiglioni nella parte posteriore come piedi; il Sagittario come un arco da guerra; il Capricorno come un caprone; l'Acquario come un secchio d'acqua; i Pesci stanno all'inizio, sulla testa del Dragone. Tutte le altre girano attorno in senso contrario fino all'Ariete, che sta sulla coda [del Dragone], verso l'estremità meridionale...

סדר ופירש ומשל ר' שבתאי... הרופא דונולוש בספרו, ואמר כי שבעה הרקיעי' שבעה אהלים או פגריא זה על גב זב לבררו, ונרות אש בתוך' ושל בפני' קטין נראה משני וכן כלם בעיניך. עמידתם וחזקתם וכחם פירשם בספרו, רב שמואל החב' בברייתא שלו וכן ר' ישמעאל במעשה בראשית בספרו, ור' שבתאי דונולוש הרופא פירשם וציירם גם הוא בספרו ובקש ותייצאם מבוארי' בדעתך.

פירוש ודמות שנים עשר מזלות צייר בפני דמותן. טלה כדמות טלה חלב, ושור כדמות שור. ורב תבואות בכח שור. תאומים דמותן כדמות בני אדם והנה תאומים בבטנה. ובכרובים ויהיו תאומים מלמטה ויחדו יהיו תמים על ראשך.

צייר סרטן דמות עוף בארבע רגלים. אריה כדמות אריה, בתולה כדמות נערה בתולה ביופי אפים. עקרב בדמות עקרב. ראשו בראש האד' ופנים ובשתי עקצים באחריו ברגליך. קשת כדמות קשת מלחמה. גדי כדמות גדי עזים. דלי כדמות דלי מים. ודג' כדמות דג', ודגים יושב תחלה בראש התל'. וכלם סבבם להפך עד הטלה היושב בזנבו לפאת נגב...

*Shabbatai Donnolo's Sefer Ḥakhmoni – Introduction, Critical Text and Annotated English Translation*, Brill, Leiden-Boston 2010, pp. 138-139 [testo ebraico] e 228-230 [traduzione inglese].

<sup>3</sup>Di tale citazione ne diede dapprima notizia Avraham Geiger (cfr. A. GEIGER, *Introduzione al Sefer Ḥakhmoni*, in *Melo Hofnaim*, Berlino 1840, pp. 28-33. [in ebraico]) senza offrire alcuna particolare riflessione in merito.

<sup>4</sup>Come, ad esempio, l'omissione della tavola delle effemeridi che Donnolo offriva nella prima parte dell'opera. Su questo vedi P. MANCUSO - S. STERN, *An Astronomical Table by Shabbetai Donnolo and the Jewish Calendar in Tenth-Century Italy*, in «Aleph» 2 (2007), pp. 13-41 e P. Mancuso, *Shabbatai Don-*

<sup>7</sup>Il testo ebraico legge letteralmente טלה חלב, espressione che, a quanto mi è dato sapere, non compare in alcun altro testo astrologico e di significato in realtà incerto. Esso potrebbe voler dire “un grosso ariete” – difficile, però, dire in relazione a cosa – oppure indicare un animale da latte o da cui è possibile ricavare latte. Se ciò fosse, l'immagine così descritta chiamerebbe in causa l'iconografia astrologica orientale (di area iraniana), in cui l'Ariete veniva spesso rappresentato da un animale privo di corna (determinanti invece nell'iconografia classica occidentale) e perciò molto simile ad un ovino. Vedi A. CAIOZZO, *Images du ciel d'Orient au Moyen Âge – Une histoire du zodiaque et de ses représentations dans les manuscrits du Proche-Orient musulman*, Presse de l'Université de Paris-Sorbonne, Parigi 2003, pp. 297-298, fig. 151, 169, 203.

<sup>8</sup>Come nel caso sopra dell'Ariete, anche qui si cita un versetto biblico che contiene un nome ugua-

le [bue, in ebraico *sor*] a quello della costellazione del Toro. La citazione del passo biblico non sembra rispondere ad alcuna specifica domanda intorno all'immagine della costellazione, quanto ad avallare la presenza della costellazione stessa e della sua icona in relazione al testo sacro.

<sup>9</sup>Vale a dire nel grembo di Rebecca, moglie di Isacco. I Gemelli, secondo questa lettura, sarebbero rappresentati, sembra di capire, in un feto, uno legato all'altro oppure come coppia di gemelli siamesi, legati dalla parte bassa, così come attestato in vari testimoni manoscritti di origine orientale. Vedi A. CAIOZZO, *Images du ciel d'Orient au Moyen Âge* – , cit., p. 381. Nel testo dell'*Eskol* si legge ובכרובים (lett. “e nei Cherubini”) che forse è corruzione per ובכרובים, come assunto nella presente traduzione.

<sup>10</sup>Il versetto biblico serve qui per spiegare l'immagine dei Gemelli. Il passo biblico contiene – come evidenziato dalle traslitterazioni in parentesi qua-

La descrizione delle dodici costellazioni sembra grosso modo corrispondere a criteri della tradizionale classica, ad eccezione delle costellazioni dello Scorpione (עקרב) e soprattutto del Cancro (סרטן). Lo Scorpione, pare di capire dalla scarna descrizione, è concepito come creatura semi-umana, con testa d'uomo (propongo di emendare il testo leggendo ראשו כראש האדם invece di ראשו כראש האדם ופניו, che non mi pare aver nessun significato compiuto) e gambe al posto delle zampe posteriori. Ancora più problematica è la descrizione della costellazione del Cancro, il quale si dice abbia la forma di uccello per giunta a quattro zampe, immagine perlomeno inusuale, che non confarsi ad alcuna tradizione astrologica nota, certamente non a quella occidentale ellenistica-tolemaica<sup>11</sup>. È difficile pensare che l'Hadassi abbia semplicemente sbagliato a descrivere la costellazione – la figura, del resto, non corrisponderebbe comunque ad alcun altro asterismo – o che il testo sia semplicemente corrotto. Le parole son piuttosto chiare e, cosa più importante, è l'intero passo a porre dei seri quesiti.

#### Il Dragone celeste e la forma del cosmo

Prima di esaminare nel dettaglio i particolari riguardanti le immagini delle costellazioni e in particolare le suddette costellazioni del Cancro e dello Scorpione, penso sia necessario, per aver adeguata comprensione della “peculiarità” del brano in esame, di leggere con attenzione l'ultimo passo in cui si dice “i Pesci ad immagine dei pesci, e la costellazione dei Pesci risiede per prima sulla testa del Dragone”). Ciò significa, come Donnolo sembrava già affermare nel *Sefer Hakhmoni*, che le costellazioni non stanno nell'ottavo cielo, nello *stellatum* come comunemente ritenuto, ma nel primo, ossia quello della luna e quello in cui si

muove il *tly*, il Dragone. Come evidenziato da Castelli (*Il commento*, 59 [introduzione italiana]), qui Donnolo segue probabilmente un'antica tradizione cosmologica di cui si ha una sola e pur vaga testimonianza nella *Bibliotheca Historica* dello storico greco Diodoro Siculo (ca. I sec. a.e.c.). Questi spiega come, secondo il modello cosmologico dei caldei, le costellazioni si trovino, come appunto dice Donnolo, proprio nel primo cielo, quello della luna. Dato che Diodoro attribuisce tale opinione ai “caldei”, cioè a coloro cui è tradizionalmente attribuita se non la nascita della disciplina astrologica certo il suo sviluppo in senso dottrinale e scientifico, è possibile, come suggerisce sempre Castelli, che di tale opinione Donnolo abbia avuto informazione grazie al suo maestro e mentore babilonese B-g-d-t/š. Per quanto l'ipotesi di Castelli appaia credibile e, alla luce delle informazioni disponibili, l'unica plausibile, è difficile determinare con sicurezza da quali fonti Donnolo abbia attinto tale nozione. È però da sottolineare come anche nella tradizione astrologica d'area babilonese del X secolo, dell'idea che costellazioni fossero nel cielo della luna non si ha, almeno secondo le fonti presenti, nessuna testimonianza<sup>12</sup>. D'un modello cosmologico simile, ma non uguale, a quello descritto da Donnolo sia ha testimonianza nel *Liber Gaphar de mutatione temporis*, la traduzione latina di un'opera astrologica scritta nell'VIII secolo da Gia'far al-Hindi (probabilmente uno pseudonimo dell'astrologo arabo Abu Ma'shar [787-886]), nel quale si dice, rifacendosi ad un'antica tradizione astrologica indiana, che le costellazioni sono poste tra le orbite di Mercurio e della luna<sup>13</sup>. È infine importante osservare come il modello cosmologico descritto da Donnolo in questo passo, per quanto incompatibile con quello più comune e sostanzialmente in contrasto con tutte le tradizioni astrologiche del tempo, sia in realtà perfettamente consono con quanto Donnolo stesso dice a proposito del Dra-

*Planetary Theories during the Golden Age of Islam*, New York University Press, New York 1994, pp. 66-68 e «Encyclopaedia of Islam» VIII Nuova edizione, E.J. Brill, Leiden, 1960-2004, p. 105.

<sup>13</sup>Vedi D. PINGREE, *The Indian and Pseudo-Indian Passages in Greek and Latin Astronomical*

gone, l'immaginario animale le cui estremità – la coda e la testa – corrispondono ai due nodi lunari. Come Donnolo afferma sempre nel *Hakhmoni*, al corpo del Dragone sono attaccate le costellazioni che da esso vengono mosse. Visto che le estremità del Dragone, e quindi in realtà anche tutto il suo corpo, riposano nel luogo in cui si muove la luna, è logico presumere che anche le costellazioni siano nel primo cielo, insieme alla luna. Donnolo esprime tale concetto in maniera ancora più chiara più avanti, laddove afferma (ibid. p. 80) che le dodici costellazioni sono poste nel firmamento inferiore: וראע פ שי ב מזלות קבועים ברקיע הזה שעלינו התחתונה הוא מעונה של לבנה. [...anche se le dodici costellazioni sono fissate in questo cielo che sta sopra di noi, esso è la sede della luna]<sup>14</sup>.

#### Immagini delle costellazioni. Testimonianza di iconografia orientale

Un'immagine della costellazione del Cancro praticamente uguale a quella descritta nel

passo di cui sopra da parte dell'Hadassi appare in un manoscritto della Bibliothèque Nationale di Parigi, il persiano 174, scritto a Siwas, in territorio anatolico (Aksaray), nel 1272 (e dunque contemporaneo alla composizione dell'*Eskol*) per il re selgiuchide Kay Khusraw III, contenente il testo del *Daqā'iq al-haqā'iq*, opera di astrologia e di magia<sup>15</sup>. In una parte del manoscritto dedicata alle case lunari<sup>16</sup> vengono rappresentati i corrispettivi angeli e demoni (*jinn*), secondo le concezioni musulmane entità ultraterrene di vapore e fuoco invisibili all'occhio umano<sup>17</sup>. L'angelo della terza casa (f. 10a) viene rappresentato come un uomo coperto da turbante, a cavallo di un'anatra, con in mano una bandiera e una pera; il *jinn* corrispondente (f. 10b), invece è raffigurato, così come Hadassi dice di aver visto nel testo di Donnolo a proposito della costellazione del Cancro, come un uccello (un trampoliere) a quattro zampe posto davanti ad un recipiente, come illustrato nelle seguente immagine.

L'analisi del manoscritto, così come ben



and *Astrological Texts*, in «Viator» 7 (1976), pp. 141-195 in particolare p. 174.

<sup>14</sup>P. Mancuso, *Shabbatai Donnolo's Sefer Hakhmoni*, cit., p. 202.

<sup>15</sup>Vedi F. RICHARD, *Catalogues des manuscrits persans, anciens fonds*, Bibliothèque Nationale de France, Parigi 1989, p. 193-195. Il manoscritto è stato studiato nel dettaglio, soprattutto per quanto riguarda il suo apparato iconografico, da A. CAIOZ-

zo, *Images du ciel d'Orient au Moyen Âge*, cit., pp. 153-158, 207-209. Si veda anche M. BARRUCAND, *The Miniatures of the Daqā'iq al-haqā'iq*, Ms. B.n.F. Pers. 174, *A Testimony of the Cultural Diversity of Medieval Anatolia*, in *Islamic Art*, 1991 pp. 113-142.

<sup>16</sup>Il sistema delle case lunari nasce dalla divisione della cintura eclittica in archi di 12 gradi e 51 minuti ciascuno, corrispondenti grosso modo al percorso giornaliero della luna, ciascuno dei quali si pensa-

drate – parole foneticamente molto simili al nome ebraico di Gemelli [*te'omim*]. Il passo biblico fa riferimento alla costruzione del Tabernacolo.

<sup>11</sup>Vedi F. GETTINGS, *The Arkana Dictionary of Astrology*, cit., 1985, pp. 443-444.

<sup>12</sup>Vedi G. SALIBA, *A History of Arabic Astronomy* –

evidenziato da Caiozzo<sup>18</sup>, evidenzia alcuni punti di interesse. Innanzitutto, esso conserva elementi iconografici astrologici assolutamente peculiari, soprattutto per quanto riguarda la rappresentazione dei dodici segni zodiacali che vengono messi in relazione a personaggi o elementi fantastici<sup>19</sup>. Vi sono, poi, evidenti influenze bizantine, soprattutto nell'iconografia dei pianeti, rappresentati antropomorficamente con auree attorno al capo, visi allargati e insieme a creature angeliche molto simili a quelle rappresentate nell'arte sacra bizantina<sup>20</sup>. Alcune di queste icone, infine, richiamano relazioni abbastanza ovvie – quello di Marte con la guerra, ma altre meno banali, come ad esempio quella di Venere con strumenti musicale e la musica in generale e i servitori, due soggetti questi che richiamano i leviti (servitori per i sacrifici e musicisti del Tempio), che Donnolo nel *Sefer Hakhmoni* aveva esplicitamente messo in relazione a pianeta Venere. Nel manoscritto Saturno appare sotto forma di

vegliardo, un uomo saggio, cosa non molto dissimile da quanto scrisse Donnolo, che il pianeta in relazione alla figura di Mosé. Allo stesso modo per quanto riguarda Mercurio, nel manoscritto rappresentato da un uomo barbuto, circondato da oggetti tipici della persona saggia e riflessiva (un calamaio, delle lettere e delle penne, etc...), che Donnolo faceva corrispondere a Salomone<sup>21</sup>.

Nel manoscritto parigino, infine, appare l'immagine del dragone, concetto astrologico ben noto in ambiente orientale, ma ben diffusa e attestata anche in ambito architettonico in territorio anatolico, dove il testimone manoscritto fu prodotto<sup>22</sup>. Nel manoscritto il dragone celeste non appare inscritto in una carta celeste ma raffigurato come animale contro cui si scaglia l'angelo Shanhūrash<sup>23</sup>, uno dei sette re dei *jinn*, preposto alla custodia del drago celeste e dunque del corretto apparire delle eclissi<sup>24</sup>. Questo demone, non a caso, viene messo in relazione a Giove, pianeta che trova punto di esaltazione<sup>25</sup>

va esercitasse una particolare influenza, trasmessa nella sfera sublunare dai pianeti che li attraversano. Dei tre sistemi esistenti – l'arabo l'indiano e il cinese – quello che venne per più tempo seguito in occidente fu quello arabo. Vedi F. Gettings, *The Arkana Dictionary of Astrology*, cit., pp. 292.

<sup>17</sup>Vedi A. CAIOZZO, *Les images et imaginaires dans les représentations de l'Orient musulman*, cit., pp. 200-223.

<sup>18</sup>Vedi A. CAIOZZO, *Images du ciel d'Orient au Moyen Âge*, cit., p. 338.

<sup>19</sup>CAIOZZO, *ibid.*, 207-209. Ciò che colpisce forse di più è l'immagine della costellazione del Sagittario, che come riporta sempre Caiozzo, ha forma di un giovane centauro con arco, che dirige i dardi in direzione della propria coda, alla sommità della quale si trova una testa di drago. Ciò potrebbe rappresentare il fatto che le estremità del dragone – la coda e la testa – si trovano in corrispondenza della costellazione dei Gemelli e appunto del Sagittario. Tale ipotesi d'altra parte, sembra essere confermata dall'iconografia di altri manoscritti orientali, come il T.S.K. A. 3461 (Topkapi Sarayı Kütüphanesi, XIV secolo), come già evidenziato da Caiozzo, *ibid.*, p. 209.

<sup>20</sup>Caiozzo, *ibid.*, 153-158, in particolare p. 157 n. 614.

<sup>21</sup>Per il testo ebraico dell'opera di Donnolo, vedi P. MANCUSO, *Shabbatai Donnolo's Sefer Hakhmoni*, cit., pp. 189-190 e D. CASTELLI, *Il commento di Shabbatai Donnolo sul Libro della Creazione*, cit.,

pp. 63-65. La corrispondenza tra Mercurio e la sapienza è attestata in numerose fonti antiche ed è uno dei caratteri fondamentali del pianeta. Su questo vedi F. GETTINGS, *The Arkana Dictionary of Astrology*, cit., pp. 313-314. In questo senso, dunque, la somiglianza tra il testo del *Daqā'iq* e quello di Donnolo non è più di tanto sorprendente. Ciò che colpisce, però, sono alcuni piccoli particolari: nel manoscritto appare un calamaio, delle penne e supporti per scrittura, attività questa che Donnolo dice chiaramente (cfr. P. MANCUSO, *Shabbatai Donnolo's Sefer Hakhmoni*, cit., p. 191) anch'egli menzionava a proposito di Mercurio e che poi riferiva alla figura di Salomone.

<sup>22</sup>Vedi A. CAIOZZO, *Images du ciel d'Orient au Moyen Âge*, cit., Parigi 2003, pp. 216-218.

<sup>23</sup>L'equivalente gnostico del San Giorgio che uccide il drago. Vedi E. BLOCHET, *Etudes sur le gnosticisme musulman*, in «Rivista degli studi orientali» II, Fabrizio Serra editore, Pisa-Roma 1909, pp. 717-756, in particolare pp. 720-726.

<sup>24</sup>Vedi A. CAIOZZO, *Les images et imaginaires dans les représentations de l'Orient musulman*, cit., pp. 213-214 e i numerosi riferimenti iconografici e manoscritti colà indicati.

<sup>25</sup>Vale a dire il segmento – o costellazione – della fascia zodiacale dove si dice che un determinato pianeta eserciti al massimo grado la sua influenza sul mondo sublunare. Vedi F. GETTINGS, *The Arkana Dictionary of Astrology*, cit., pp. 187-188.

proprio nella costellazione del Cancro<sup>26</sup>.

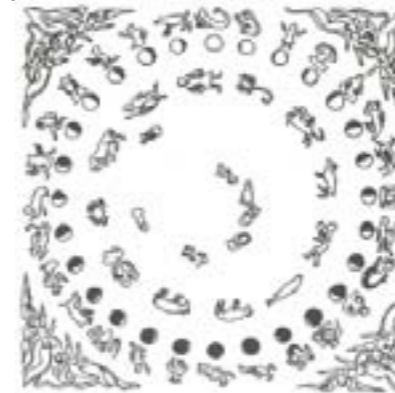
Per quanto non sia del tutto chiaro come mai l'immagine del *jinn* sia andata a sostituirsi a quella della costellazione, è evidente che tra il Cancro e l'immagine di pennuto a quattro zampe c'è una relazione astrologica piuttosto stretta. Le ipotesi che si possono fare a tal proposito sono diverse: 1) chi copiò il manoscritto letto da Hadassi forse, non capendo quale differenza intercorresse tra i segni dei *jinn* e quella delle costellazioni, sostituì l'immagine del Cancro con quella della terza casa lunare, ai suoi occhi non troppo dissimili; 2) similmente, nella tavola astrologica in cui Hadassi o il copista da cui questi lesse il testo di Donnolo forse erano indicate sia le costellazioni che le case lunari e i relativi *jinn*; il copista del manoscritto omettendo una delle immagini – poste probabilmente in circolo – ha confuso l'Hadassi in modo tale da fargli cre-

dere che il Cancro avesse immagine del *jinn*<sup>27</sup>; 3) la presenza del *jinn* nella raffigurazione della catena zodiacale probabilmente non era casuale ma indicazione di un determinato fatto astrologico-astronomico, come ad esempio il periodo di dominio della costellazione del Cancro, il suo passaggio attraverso un determinato segmento celeste (nella fattispecie, appunto, in corrispondenza della terza casa lunare), ma anche qualche avvenimento legato all'apparizione di un'eclissi parziale, la cui incompletezza era dovuta all'azione preventiva dell'angelo Shanhūrash<sup>28</sup>;

Nota e ben documentata nell'iconografia astrologica arabo-persiana è l'immagine antropomorfa dello Scorpione. Benché una delle immagini più ricorrenti dello Scorpione nei manoscritti orientali sia quella di un giovane che tiene stretto per mano uno scorpione di enormi dimensioni, l'immagine dell'insetto con testa d'u-

<sup>26</sup>Questi sono i nomi dei rimanenti sei demoni e i pianeti con cui sono in relazione: *al-Abyād*-luna; *al-Ahwar*-Marte; *al-Mudhahhad*-sole o Saturno; il re *Zawba'a*-Venere; il re *Burgâ*-Mercurio; vedi A. CAIOZZO, *Les images et imaginaires dans les représentations de l'Orient musulman*, cit., pp. 213-214.

<sup>27</sup>Si veda, ad esempio, il grafico di cui sotto tratto da un planisfero di età ottomana (1583) contenente una copia del *Zubdat al-tawārīkh* (*La Crema della Storia*) conservato presso il Topkapi Sarayı Müzesi et Türk ve İslam Ezerleri Müzesi. Riprodotto in Vedi A. CAIOZZO, *Images du ciel d'Orient au Moyen Âge*, cit., p. 337.



L'omissione di una figura del secondo cerchio contenete le immagini delle costellazioni dello Zodiaco

può facilmente indurre in errore, il quale del resto può nascere anche da semplice svista (soprattutto laddove la luna consiste di un semplice contorno e tra il secondo e quarto cerchio sembra essere diretta contiguità).

<sup>28</sup>È interessante notare come in un altro manoscritto della Bibliothèque Nationale di Parigi, il ms. hebr. 1181 (f. 264b) sia contenuta l'immagine del cosiddetto "uomo melotesiaco", una figura antropomorfa sovrastata dalle immagini delle costellazioni zodiacali nei punti del corpo in cui, secondo la teoria della melotesia (cioè la teoria che pensa vi sia un relazione diretta tra gli organi del corpo umano e i corpi celesti), si pensa ciascuna di queste eserciti in maniera più pronunciata la propria influenza. La costellazione del Cancro si trova all'altezza del petto, della cassa toracica, così come testimoniato in Tolomeo e altre più antiche fonti (cfr. C. TOLOMEO, *Tetrabiblos*, a cura di F.E. ROBBINS, Cambridge Mass, Londra, 1940, p. 321 e F. GETTINGS, *The Arkana Dictionary of Astrology*, cit., pp. 311-313.), ma esso ha una peculiare forma di animale a quattro zampe molto più simile ad una tartaruga che ad un crostaceo. Vedi anche H. ZOTENBERG, *Catalogues des manuscrits hébreux et samaritains de la Bibliothèque Impériale*, Parigi 1866. Come già evidenziato (cfr. *Hebrew Medical Astrology, David ben Yom Tov, Kelat Qatan-Original Hebrew Text, Medieval Latin Translation, Modern English Translation*, a cura

mo è attestata in alcuni manoscritti, soprattutto di origine persiana<sup>29</sup>.

Donnolo non parla, nemmeno indirettamente, della teoria degli angeli e dei *jinn* mentre sembra in qualche modo aver conoscenza della teoria della casa lunare. Se escludiamo a priori che Donnolo, ebreo bizantino, possa aver in alcun modo essere venuto a conoscenza delle teorie dei demoni e degli angeli delle case lunari, allora quanto si legge nel testo dell'Hadassi rientra nelle categorie o dell'errore o dell'influsso esterno. Ammettendo, invece, che le immagini zodiacali che Hadassi dice di aver visto facessero veramente parte del testo di Donnolo e non frutto di modificazione o aggiunta più tarda, allora dovremmo chiederci in che modo l'oritano possa essere venuto a conoscenza di tali modelli iconografici. La risposta più ovvia, credo, sia quella del suo noto "maestro di Babilonia"<sup>30</sup>. La teoria del *tly*-dragone, si è detto più volte, Donnolo la apprese da questo maestro proveniente da Babilonia, da un luogo in cui le scuole astrologiche avevano già da tempo promosso le estreme dignità di pianeta ed erano entrate quindi a far parte del computo oroscopico<sup>31</sup>. Il manoscritto persiano 174 di Parigi, d'altra parte e come già

indicato, da un punto di vista dell'iconografia astrologica mescola elementi orientali e pre-islamici con stilemi tipici dell'estetica bizantina. Esso si pone dunque in un punto di confluenza astrologico orientale-bizantino, lo stesso entro il quale si individuano molte delle coordinate intellettuali di Donnolo astrologo.

Il quesito finale è, insomma, se gli elementi iconografici di influenza orientale di cui parla Hadassi siano stati effettivamente parte dell'opera di Donnolo e dunque espressione dell'ascendenza orientale del suo patrimonio culturale o, di contro, se l'opera di Donnolo abbia trovato accoglienza in milieu culturali orientali (arabopersiani) e dunque in manoscritti il cui apparato iconografico si conformava agli stilemi colà in uso. L'ipotesi più probabile, penso sia la prima: non esistono, per quanto mi è dato sapere, traduzioni dell'opera di Donnolo in lingue orientali (arabo, persiano). Solo una ricognizione dei testimoni manoscritti astrologici orientali (soprattutto arabi e persiani) potrebbe in tal senso dare una risposta soddisfacente.

di G. BOS, C. BURNETT, T. LAGERMANN, Philadelphia 2005, p. i.), l'iconografia astrologica di questo manoscritto non mostra alcun evidente carattere peculiarmente giudaico, ed è possibile che essa fu abbozzata da non-ebrei.

<sup>29</sup>Vedi, ad esempio, A. CAIOZZO, *Images du ciel d'Orient au Moyen Âge*, cit., pp. 277 figg. 158; 386, XV, tavola n. 25.

<sup>30</sup>Vedi P. MANCUSO, *Shabbatai Donnolo's Sefer Hakhmoni*, cit., pp. 138-139.

<sup>31</sup>Vedi A. SHARF, *The Universe of Shabbetai Donnolo*, Ktav, New York 1976, pp. 33-51.